Riprende la stagione di prosa al Teatro Grande: domani sera lo spettacolo dell'ex «Signor G.»

Gaber: pensieri ad alta voce

I vizi della nostra società tra monologhi e canzoni

Si replica fino a domenica. Da oggi biglietti in vendita

di Francesco De Leonardis

Giorgio Gaber, uno dei beniamini del pubblico bresciano

Avrebbe dovuto essere Valeria Moriconi la prima ospite del Teatro Grande del nuovo anno, ma l'influenza ha fatto annullare le attese rappresentazioni ed, al momento, non sono ancora arrivate dagli organizzatori notizie sulla possibilità di recupero in altra data di questo spettacolo: il cartellone del nostro teatro è infatti molto fitto di appuntamenti e risulta difficile trovare una intera settimana libera; nei prossimi giorni però è atteso un comunicato preciso.

Sarà così Giorgio Gaber a riaprire, domani sera alle ore 20.30, la stagione di prosa con "E pensare che c'era il pensiero".

Giorgio Gaber, inutile dirlo, è uno dei beniamini del pubblico bresciano, che riesce sempre a riempire il teatro dei suoi fans e a coinvolgerli nelle sue canzoni e nei suoi pensieri "morali" ad alta voce, che sanno essere provocazione intelligente capace di colpire vizi e difetti della nostra società. Spettatori appassionati che amano farsi coinvolgere nel rito finale dei bis cantati in coro con il proprio beniamino

Due anni fa Gaber, che ha sempre accanto a sé Sandro Luporini come collaboratore per la stesura dei testi, ha portato a Brescia uno spettacolo intitolato "Il teatro canzone", che metteva insieme, con molta libertà e senza un preciso filo conduttore, una serie di monologhi e di canzoni scelti dal repertorio a partire dagli anni settanta: ne veniva fuori un "omaggio" alla propria arte, che riproponeva il percorso ideale di un ventennio di lavoro. Ora, con "E pensare che c'era il pensiero", i due autori hanno voluto invece ritornare alla formula dello spettacolo a tema, scrivendo un testo nuovo che sa gettare uno sguardo agli umori che attraversano la nostra società e, ancora una volta, non si vuole sottrarre alla riflessione ed al giudizio.

Alla base di tutto c'è l'idea che in questi nostri ultimi anni si è perso completamente il senso collettivo: l'individuo vive nell'isolamento totale e gli unici legami sociali riconosciuti sono quelli della linea diretta madre-padre-figlio. Venuti meno questi importantissimi legami ed il senso di appartenza ad un nucleo sociale ampio, l'uomo ha finito per coltivare il più spietato egoismo, la ricerca esclusiva del proprio vantaggio e la non considerazione degli altri.

Il panorama cinico e spietato che ci offre ogni giorno la nostra società ispira così lo spettacolo di Gaber e Luporini che indicano nella mancanza di un pensiero "forte", capace di pensare il mondo e non solo lo spazio dell'io, la causa della crisi. Al pensiero si sono infatti sostituite le opinioni, al dibattito delle idee la rilevazione dei sondaggi, all'essere l'apparire, alla realtà la virtualità televisiva. Il pensiero è naufragato nella chiacchera, alla forza della ragione si è preferita la violenza della propria affermazione personale, che è all'origine di ogni forma di intolleranza.

Sono venticinque anni, da quando nel 1970 presentò "Il signor G.", che Giorgio Gaber porta avanti questo suo personalissimo impegno di osservatore disincantato e non distratto di quanto si agita in questa nostra Italia, sempre pronta ad infatuarsi alle mode di ogni tipo, a predicare di voler voltar pagina ed attaccatissima invece ai propri vizi e ai propri difetti. Dall'impegno morale, più che politico, di Gaber e Luporini, sono arrivati spettacoli memorabili come "Far finta di essere sani", "Libertà obbligatoria", "Io se fossi Gaber", "Parlami d'amore Mariù", "Il Grigio". Ora, in tempi di nuovi conformismi, Gaber ha voluto riprendere il suo discorso ed aggiungere un nuovo capitolo, pungente e appassionato, al ritratto dell'italiano d'oggi.

Accanto a Giorgio Gaber intervengono nello spettacolo Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e fiati ed Enrico Spigno alle batterie.

"E pensare che c'era il pensiero" resterà al Grande fino a domenica 14 gennaio per i successivi turni di abbonamento; si ricorda che, a parziale modifica di quanto comunicato in precedenza, lo spettacolo domenicale sarà dato alle ore 16.30 e non alle tradizionali 15.30.

Il Botteghino del Teatro Grande è aperto da oggi (dalle ore 10.30 alle ore 12.30 e dalle 15.30 alle 19) per la vendita dei posti ancora disponibili per i singoli spettacoli; il costo dei biglietti è di lire 40.000 per la poltrona di platea e l'ingresso ai palchi, di lire 26.000 per la galleria e di lire 17.000 per il loggione; per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere al 3757974 o al 3771111.

BRESCIA OGGI
9 GENNAIO 1996

Riprende la stagione di prosa al Teatro Grande: domani sera lo spettacolo dell'ex «Signor G.»

Gaber: pensieri ad alta voce

Si replica fino a domenica. Da oggi biglietti in vendita

di Francesco De Leonardis

Giorgio Gaber, uno dei beniamini del pubblico bresciano

Avrebbe dovuto essere Valeria Moriconi la prima ospite del Teatro Grande del nuovo anno, ma l'influenza ha fatto annullare le attese rappresentazioni ed, al momento, non sono ancora arrivate dagli organizzatori notizie sulla possibilità di recupero in altra data di questo spettacolo: il cartellone del nostro teatro è infatti molto fitto di appuntamenti e risulta difficile trovare una intera settimana libera; nei prossimi giorni però è atteso un comunicato preciso.

Sarà così Giorgio Gaber a riaprire, domani sera alle ore 20.30, la stagione di prosa con "E pensare che c'era il pensiero".

Giorgio Gaber, inutile dirlo, è uno dei beniamini del pubblico bresciano, che riesce sempre a riempire il teatro dei suoi fans e a coinvolgerli nelle sue canzoni e nei suoi pensieri "morali" ad alta voce, che sanno essere provocazione intelligente capace di colpire vizi e difetti della nostra società. Spettatori appassionati che amano farsi coinvolgere nel rito finale dei bis cantati in coro con il proprio beniamino

Due anni fa Gaber, che ha sempre accanto a sé Sandro Luporini come collaboratore per la stesura dei testi, ha portato a Brescia uno spettacolo intitolato "Il teatro canzone", che metteva insieme, con molta libertà e senza un preciso filo conduttore, una serie di monologhi e di canzoni scelti dal repertorio a partire dagli anni settanta: ne veniva fuori un "omaggio" alla propria arte, che riproponeva il percorso ideale di un ventennio di lavoro. Ora, con "E pensare che c'era il pensiero", i due autori hanno voluto invece ritornare alla formula dello spettacolo a tema, scrivendo un testo nuovo che sa gettare uno sguardo agli umori che attraversano la nostra società e, ancora una volta, non si vuole sottrarre alla riflessione ed al giudizio.

I vizi della nostra società tra monologhi e canzoni

Alla base di tutto c'è l'idea che in questi nostri ultimi anni si è perso completamente il senso collettivo: l'individuo vive nell'isolamento totale e gli unici legami sociali riconosciuti sono quelli della linea diretta madre-padre-figlio. Venuti meno questi importantissimi legami ed il senso di appartenza ad un nucleo sociale ampio, l'uomo ha finito per coltivare il più spietato egoismo, la ricerca esclusiva del proprio vantaggio e la non considerazione degli altri.

Il panorama cinico e spietato che ci offre ogni giorno la nostra società ispira così lo spettacolo di Gaber e Luporini che indicano nella mancanza di un pensiero "forte", capace di pensare il mondo e non solo lo spazio dell'io, la causa della crisi. Al pensiero si sono infatti sostituite le opinioni, al dibattito delle idee la rilevazione dei sondaggi, all'essere l'apparire, alla realtà la virtualità televisiva. Il pensiero è naufragato nella chiacchera, alla forza della ragione si è preferita la violenza della propria affermazione personale, che è all'origine di ogni forma di intolleranza.

Sono venticinque anni, da quando nel 1970 presentò "Il signor G.", che Giorgio Gaber porta avanti questo suo personalissimo impegno di osservatore disincantato e non distratto di quanto si agita in questa nostra Italia, sempre pronta ad infatuarsi alle mode di ogni tipo, a predicare di voler voltar pagina ed attaccatissima invece ai propri vizi e ai propri difetti. Dall'impegno morale, più che politico, di Gaber e Luporini, sono arrivati spettacoli memorabili come "Far finta di essere sani", "Libertà obbligatoria", "Io se fossi Gaber", "Parlami d'amore Mariù", "Il Grigio". Ora, in tempi di nuovi conformismi, Gaber ha voluto riprendere il suo discorso ed aggiungere un nuovo capitolo, pungente e appassionato, al ritratto dell'italiano d'oggi.

Accanto a Giorgio Gaber intervengono nello spettacolo Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e fiati ed Enrico Spigno alle batterie.

"E pensare che c'era il pensiero" resterà al Grande fino a domenica 14 gennaio per i successivi turni di abbonamento; si ricorda che, a parziale modifica di quanto comunicato in precedenza, lo spettacolo domenicale sarà dato alle ore 16.30 e non alle tradizionali 15.30.

Il Botteghino del Teatro Grande è aperto da oggi (dalle ore 10.30 alle ore 12.30 e dalle 15.30 alle 19) per la vendita dei posti ancora disponibili per i singoli spettacoli; il costo dei biglietti è di lire 40.000 per la poltrona di platea e l'ingresso ai palchi, di lire 26.000 per la galleria e di lire 17.000 per il loggione; per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere al 3757974 o al 3771111.

BRESCIA OGGI
9 GENNAIO 1996